

# IL MONITORE DEL REGNO DELLA GIUSTIZIA

Periodico mensile filantropico e umanitario  
per l'elevazione morale e sociale

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Svizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

Amministrazione, Redazione:  
Associazione Filantropica  
Chiesa del Regno di Dio  
Gli Amici dell' Uomo  
Corso Trapani, 11-10139 TORINO  
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30

Pubblicazione mensile  
Conto C. postale n. 16.975.104  
Iban IT218076010100000016975104  
Chiesa del Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo  
10139 Torino  
email: crdtorino@libero.it  
www.chiesadelregnodidio.com

## La salvezza è altruistica

**L**A fede non è un sentimento che ciascuno ha nel cuore. È una scienza pura, esatta, che poggia su basi immutabili. La credulità è il suo contrario, perché è fatta di fanatismo, di cose prive di fondamento che vengono prese per vere. La fede è divina, mentre la credulità è diabolica.

Gli uomini in genere sono tutti creduli, anche se le persone religiose pretendono di avere la fede. Ma la fede è tutt'altra cosa di ciò che immaginano; ha punti di riferimento saldi e incrollabili e coloro che la posseggono si appoggiano a certezze che mai nessuno potrà incrinare. La loro fede non subisce alterazioni, a meno che non cessino di osservare i principi divini che sono il fondamento della fede.

La fede è edificata su osservazioni giuste, e per tale ragione si manifesta in una grandiosa dimostrazione di certezza, di benedizione e di consolazione. È fatta di sentimenti puramente altruistici.

Perché coloro che si dicono cristiani non hanno la vera fede? Perché hanno completamente trascurato l'applicazione pratica dei principi della vita cristiana. Tutte le denominazioni religiose, di qualunque provenienza, cercano la salvezza su basi egoistiche, e questo errore fondamentale le induce a edificare su un terreno insicuro. In genere, chi è religioso, ignora questa verità essenziale e immutabile: «La salvezza è altruistica».

Il nostro caro Salvatore ha insegnato che il punto di partenza per divenire suoi discepoli è la rinuncia a se stesso. Dice: «Nessuno può essere mio discepolo se non rinuncia a se stesso». Quindi, è evidente che la prima cosa da fare è l'abbandono di ogni sentimento suggerito dall'egoismo.

Per comprendere il senso profondo e vero dell'insegnamento delle Scritture bisogna mettersi di propria volontà sotto il controllo dello spirito di Dio. Per ricevere l'influsso di questa potenza che, come disse il Signore Gesù ai suoi discepoli, deve istruirci e guidarci in tutta la verità, occorre essere decisi a sottomettersi alle condizioni dettate dal Maestro. Solo allora il nostro intelletto si apre e acquistiamo la capacità di comprendere le cose in modo intelligente e assennato. E la nostra fede può svilupparsi, maturare, prendere il volo.

Come diceva Davide, tutti noi siamo stati generati nell'iniquità e siamo nati nel peccato. L'Onnipotente ci fa l'immensa grazia di giustificarcisi per fede nell'Opera del nostro caro Salvatore. La giustificazione non è ancora reale, quando ci è accordata, ma la riceviamo in virtù del sacrificio di Cristo e l'accogliamo per fede. Ma affinché questa fede si sviluppi e divenga stabile, dobbiamo

lavorare con ardore e perseveranza alla trasformazione dei nostri sentimenti. La fede si sviluppa solamente con la pratica dell'altruismo. Quindi, non dobbiamo più cercare i nostri interessi egoistici, né vedere le cose secondo il nostro vantaggio personale, né desiderare i privilegi, né seguire degli scopi interessati. Al contrario, dobbiamo imparare a camminare per fede, rimettendoci in modo completo e intero nelle mani dell'Eterno, che ci ha fatto le promesse ed è fedele. Quando tali principi sono praticamente seguiti e coltivati nella nostra anima con perseveranza, fino a entrare a far parte di noi stessi, la salvezza per noi è ottenuta.

Per raggiungere la vera fede ci dobbiamo associare con tutto il cuore al nostro caro Salvatore nell'opera di salvezza del nostro prossimo. La nostra salvezza personale si produce in conseguenza dell'attività che svolgiamo per il bene della collettività. È questo il procedimento da seguire.

Dobbiamo infatti ricordare (e del resto è dimostrabile scientificamente) che la benedizione ci può essere procurata solo dal bene che facciamo agli altri. Se ci ostiniamo ad agire in modo che il bene converga solo verso di noi, otterremo un risultato che non ci giova, perché resteremo degli egoisti inguaribili e non avremo accesso alla fede né alla salvezza.

Che cosa si deve fare per avere una fede autentica e stabile? Prima di tutto cambiare completamente il proprio carattere. Come abbiamo ricordato più sopra, il nostro caro Salvatore ha detto (e queste sue parole sono riportate quattro volte nei Vangeli) che nessuno può essere suo discepolo se non rinuncia completamente a se stesso. La fede è essenzialmente altruistica, e lo stesso Regno di Dio non potrebbe mantenersi senza un altruismo perfetto. Ecco perché, al suo insediamento sulla Terra, è previsto uno sconvolgimento totale di ciò che esiste e si pratica attualmente.

Il nostro caro Salvatore ha insegnato ai suoi discepoli a pregare: «Che venga il tuo Regno». E aggiunge: «Cercate per prima cosa il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in soprappiù». L'Eterno propone infatti, per mezzo del suo amatissimo Figlio, che gli uomini accolgano il Regno di Dio nel cuore e che questo Regno si estenda così su tutta la Terra.

Il Regno di Dio stabilito sulla Terra offre una meravigliosa condizione di vita. Non vi saranno più ladri, poiché ognuno avrà a profusione tutto ciò che gli occorre ed esisterà principalmente per il bene del prossimo. Non vi saranno più bugiardi né ipocriti, perché tutto si farà allo

scoperto. Non vi saranno più assassini, perché tutti nel Regno di Dio si ameranno reciprocamente. Non esisteranno più i giudici che condannano, ma solo un Dio di misericordia che perdona. Il Regno di Dio si manifesta attraverso lo spirito divino, accessibile solo a coloro che accettano i suoi nobili principi, che vogliono dar prova di fede, che vivono praticando la virtù, che amano il loro prossimo e si sforzano anche di amare i loro nemici.

Durante l'età evangelica, che è iniziata dopo la resurrezione del nostro caro Salvatore, gli uomini che pretendevano di essere cristiani non erano che dei creduli, persuasi che bastasse seguire una religione per essere in regola, pur continuando ad agire e a comportarsi da egoisti. Hanno seguito delle chimere, e il dio di questo mondo si è preso gioco di loro, imbevendoli di credulità. Solo un Piccolo Gregge ha veramente camminato per fede, adempiendo fedelmente il ministero affidato loro.

Attualmente, l'opera del Piccolo Gregge sta per concludersi. Di conseguenza, si avvicina la chiusura definitiva dell'elargizione dell'età evangelica. Babilonia, la cristianità, è obbligata a rendersi conto della cattiva strada che ha sempre percorso e della confusione enorme che ha prodotto con la sua credulità. Per lei sarà certamente una grande mortificazione. Vedrà svanire tutte le sue speranze, andare in frantumi tutti i suoi desideri, poiché il Regno di Dio si stabilisce sulla Terra, con le sue leggi meravigliose: nessuno potrà possedere alcunché in proprio, dato che la terra appartiene all'Eterno. Solo i mansueti la erediteranno, come ha spiegato nostro Signore Gesù Cristo nelle Beatitudini.

Tutte queste verità sono chiaramente espone nelle sante Scritture e specialmente nell'Apocalisse. Vi è fatta menzione del vero Piccolo Gregge che si trova sul Monte di Sion, e si parla di un Messaggero che fa conoscere agli uomini le intenzioni dell'Onnipotente, esortandoli dicendo: «Rendete gloria a Dio, che ha fatto i cieli e la Terra, e le sorgenti d'acqua». Il messaggero arrecato da questo Messaggero è una buona novella, è la conferma che è venuto il tempo in cui ciascuno sarà sotto la sua vigna e sotto il suo fico, e non vi saranno più confini, né esattori, né dominatori, né tiranni. Gli uomini non proveranno più abbattimento né sconcerto, ma saranno unti d'un olio di gioia e d'allegrezza. Dolori e lacrime non ci saranno mai più.

Il Regno di Dio stabilito sulla Terra, chiamato anche Restaurazione di ogni cosa, darà luogo a una manifestazione sublime, grandiosa, vale a dire la risurrezione di tutti coloro che sono scomparsi. Isaia parla di questa manifestazione ineffabile dicendo: «O morte, dov'è la tua distruzione? O sepolcro, dov'è il tuo pungolo, la tua vittoria?».

### Una meravigliosa ancora di salvezza

**È** domenica, una meravigliosa domenica di maggio. Dalla finestra della sua camera, Marina contempla il paesaggio che si delinea davanti a lei, e che ama tanto. È un paesaggio delle Lande. La casa si trova in un luogo chiamato «Il Mulino». Un gradevole fiume serpeggia in mezzo agli alberi. Il suolo è coperto di fiori. Gli uccelli cinguettano tra i rami. È una vera festa. La giovane si sente tutta penetrata dall'ambiente delizioso che si sprigiona dalla natura esuberante, che canta da ogni parte la ritrovata primavera.

Marina gusta profondamente nel suo cuore la gioia di vivere. Vibra intensamente con tutto quello che vede, sente e ascolta. Ma non pensa a ringraziare l'Autore di così tante

meraviglie, non essendo il suo cuore stato educato in questa direzione. Ella è spagnola. I suoi genitori sono venuti in Francia da un po' di tempo con tutta la famiglia, ad abitare quel luogo che Marina apprezza con tutto il suo cuore.

È fidanzata con un bravo giovane, anche lui spagnolo, che ha seguito la famiglia di Marina. È la vigilia del matrimonio. Così la vita le sembra sorridente meravigliosamente. L'avvenire brilla davanti a lei, colmo di speranze. Ecco perché, in questa mattina di maggio, canta con tutta la sua felicità a gola spiegata.

Dieci anni più tardi... È di nuovo una bella domenica di maggio. Marina e suo marito sono soli e si intrattengono affettuosamente. I sei figli nati dal matrimonio, sono andati al cinema. Tutto va bene nella piccola famiglia. Il nucleo è felice. Marina si dice che è ben sod-

disfatta. Guarda anche tutte le difficoltà morali, fisiche e materiali che la circondano.

Improvvisamente, senza alcun motivo apparente, si sente presa da palpitazioni al cuore. La inonda un sudore freddo, penetra in lei un'impressione di morte, tutto questo come una freccia allorché non ha, fino a lì, mai conosciuto alcun sintomo di quel genere.

Si corica e si cura un po', sperando che si produca un miglioramento. Niente da fare. Rimane tutta la notte in questa situazione spaventosamente penosa, con delle terribili angosce dell'anima. Ha costantemente la sensazione che stia soffocando. La invade il terrore della morte. È come un ascendente sul suo cervello, da cui non può liberarsi.

L'indomani chiama il dottore. Non può migliorare la situazione. Si chiamano degli altri specialisti, ma inutilmente. La terribile ossessione continua. A Marina sembra costan-

tamente di morire. Non ha né riposo né pace, il giorno come la notte, malgrado tutti gli esperimenti medici per arrivare a un miglioramento.

Trascorrono così due anni e mezzo, come un incubo interminabile e allucinante. Marina ha perso la voglia di vivere. Non le interessa più nulla, niente le fa più piacere. È incapace di svolgere un lavoro continuo. Si accusa continuamente, sentendosi non solo inutile, ma anche un carico, un fardello per i suoi. Questa ossessione non la lascia. È un vero calvario. Spesso si deve coricare più giorni consecutivi, nell'impossibilità di fare qualsiasi lavoro. La paura della morte non la lascia mai. È disperata.

Ecco che un giorno Rosita, la sorella minore di Marina, di tredici anni più giovane di lei, che abita in Bretagna, viene per qualche giorno in visita dai suoi genitori, la cui dimora si

È il risultato meraviglioso dell'Opera eccelsa compiuta dal nostro caro Salvatore e dal suo Piccolo fedele Gregge. Gli ultimi membri del Piccolo Gregge assolvono anche ora, nel nostro tempo, il loro ministero con umiltà e modestia. Ma quale magnifica ricompensa li attende, poiché danno la vita al Mondo Nuovo!

Il Piccolo Gregge ha seguito fedelmente le orme del suo Maestro durante tutta l'età evangelica, ha combattuto il buon combattimento della fede con costanza e paziente sopportazione, attraverso innumerevoli difficoltà. La lotta, alle volte, era estremamente ardua, ma non gli è mai mancato l'incoraggiamento, il sostegno del grande consolatore, lo spirito di verità. Nei momenti più difficili, è sempre stato meravigliosamente confortato dalle parole consolatorie del suo Maestro: «Ecco, Io sono con voi fino alla fine dell'età». «Fatevi coraggio, Io ho vinto il mondo». «Non temere, o Piccolo Gregge, poiché tuo Padre si compiace di darti il Regno».

I membri del Piccolo Gregge, che è la vera Chiesa, hanno sperato e perseverato fino a raggiungere il traguardo. Hanno creduto alle promesse divine, hanno vissuto le condizioni. Saranno quindi chiamati alla prima risurrezione, che è quella dei primogeniti, e i loro nomi verranno iscritti nei cieli. Al termine del loro ministero, potranno dire come l'apostolo Paolo: «Ho combattuto il buon combattimento, ho terminato la corsa, ho custodito la fede; ora la corona di giustizia mi è assicurata». A gloria dell'Eterno e del nostro caro Salvatore.

## Diritti e doveri dell'uomo

Il giornale *Ouest-France* del 15 dicembre 2022 pubblica il seguente articolo che riportiamo integralmente. È firmato Jacques Le Goff, professore emerito delle università, e tenta di esporre l'universalità dei diritti umani.

### L'UNIVERSALITÀ DEI DIRITTI UMANI

*M. Xi Jinping lo dichiara ancora una volta da poco: «La nostra popolazione non sa cosa fare dei diritti dell'uomo occidentale, estraneo alle aspettative del popolo che preferisce il pane e i giochi alle vane chiacchiere sulla libertà d'espressione, d'opinione, di disporre di sé... ormai accessorie». Senza contare che la sicurezza minacciata dai «terroristi» del tipo Ouigours, esige un controllo senza difetto. Lo stesso discorso in Iran dove l'ayatollah Khamenei non ha parole abbastanza sferzanti per i propagandisti dell'Occidente reputati agenti della rivolta epidemica delle donne. E la Russia di Putin... e l'Egitto di al-Sisi...*

*Come giustificare lo scetticismo di Angela Merkel, espresso nel 2018, in occasione del 70° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo: «Saremmo oggi capaci, come Assemblée delle Nazioni, di approvare come nel 1948 la Dichiarazione universale? Non ne sono sicuro». Facendole eco, all'epoca, la problematica allora insistente sulla «fine dei diritti dell'uomo», vittima dei particolarismi rivendicati in nome della cultura cinese, dell'arabità con la Carta araba dei diritti dell'uomo del 2004, e l'africanità al fondamento della Carta africana dei diritti dell'uomo del 1981. «Non vi sono modelli universalmente applicabili». (Libro bianco cinese sui diritti dell'uomo, 2019).*

*La conferenza di Vienna del 1993 sui diritti dell'uomo ha preso atto di questa aspirazione ammettendo che conveniva «non perdere di vista l'importanza dei particolarismi nazionali e regionali» non senza ricordare che «è di dovere degli Stati, qualsiasi sia il sistema politico, economico e culturale, di promuovere e proteggere tutti i diritti dell'uomo e tutte le libertà fondamentali». Un'importanza che le società cinesi, iraniane e*

*russe cercano di confermare giorno dopo giorno con le loro proteste e la loro resistenza a prezzo della loro vita e della loro libertà.*

### COMUNITÀ DEI DIRITTI FONDAMENTALI

*I governi non costituiscono così la dimostrazione di una reale comunità dei diritti fondamentali qualsiasi siano le latitudini e longitudini e oltre le specificità culturali, religiose, sociali e politiche?*

*E mettendone molto potentemente in evidenza, dapprima questo fatto inquietante che tutti i negazionisti dell'universalità sono senza eccezione quegli Stati che pestano i piedi dei diritti fondamentali. Lungi dal pensare che i loro discorsi non rivelerebbero che una strategia vantaggiosa di auto-justificazione e di mimetizzazione, non vi è che un passo.*

*Non vi sono altrettante ragioni di dubitare che quando la voce dei popoli giunge a far scoppiare il silenzio, il tono è molto differente. Essa porta la rivendicazione di una stretta applicazione delle convenzioni internazionali. I popoli si associano all'universalità della sofferenza degli uomini e delle donne incarcerate, vittime di supplizi, private dei loro diritti sociali come in Qatar. La generalità delle sofferenze legate alla privazione dei diritti essenziali, dimostra in profondità la sua portata effettivamente universale.*

*E come non ribattere loro con M.me San Suu Kyi, di nuovo privata della libertà in Birmania che «se si deve negare la validità delle idee, e delle convinzioni al di fuori dell'area geografica e culturale in cui trovano la loro origine, allora il buddismo sarebbe confinato al nord dell'India, il cristianesimo a una stretta banda di terra al Medio Oriente e l'Islam all'Arabia». Convincen- te...*

Si potrebbe pensare che è naturale che tutti gli esseri umani abbiano i medesimi diritti, tuttavia, come mostra questo testo, la cosa non è così semplice tanto vi sono delle particolarità legate ai diversi paesi e culture. 58 Stati hanno firmato la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Ma nella pratica si può constatare che questi diritti non sono sempre rispettati.

È importante sottolineare che i diritti degli uni sono i doveri degli altri. Così, ognuno aspira alla libertà. Tuttavia, la nostra libertà personale finisce dove comincia quella degli altri. Questo vale per tutti gli aspetti della vita in società. Le guerre, ad esempio, sono gravi violazioni dei diritti umani. Quali che siano le cause e le ragioni che si possano invocare per farla, la guerra è una trasgressione di tutte le leggi. È la maggior parte del tempo l'interesse personale che trionfa e che porta al non rispetto dei diritti altrui.

Malgrado la volontà di certi idealisti di stabilire le regole più eque possibili e farle rispettare, possiamo constatare, e la storia ne fa fede, che i migliori principi sono spesso stati trasgrediti. Ed è ben comprensibile, nella misura in cui l'essere umano imperfetto non è capace di osservare fedelmente le regole che gli sono proposte.

Abbiamo numerosi esempi nella Parola divina in appoggio a questa affermazione. La più probante è senza dubbio il racconto dell'uscita dall'Egitto del popolo ebraico, sotto la guida di Mosè. Nel deserto, l'Eterno affidò a Mosè la Legge e le ordinanze del Tabernacolo che dovevano guidare il popolo nelle sue relazioni con Dio e il suo prossimo. Purtroppo, poco numerosi furono coloro che osservarono questa Legge. Molti si misero a studiarla e formarono la classe più religiosa della nazione. Questi compresero l'essenza della Legge e la misero in pratica divenendo una élite tra i loro contemporanei. Questi sono gli uomini di Dio e i profeti.

Colui che ha osservato meglio e compiuto la Legge durante il suo passaggio sulla Terra è il nostro caro Salvatore, Gesù Cristo. È Lui che ha messo in pratica i due più grandi comandamenti della legge di Mosè che consistevano nell'amare Dio al di sopra di tutto e il prossimo come se stesso. E sappiamo che questo gli è costato la vita come riscatto della nostra che abbiamo perso in

Adamo. Il nostro caro Salvatore è venuto sulla Terra a vivere al nostro posto la Legge che non abbiamo potuto osservare. Ha preso il posto del colpevole ed è così divenuto il Giudice compassionevole che ha pagato per noi. Ormai, non vi è più condanna per coloro che accettano questo sacrificio e che vogliono ritrovare la comunione con Dio, persa in Eden per il peccato di Adamo.

Occorre precisare che esiste una Legge chiamata Legge Universale perché si applica dappertutto, non soltanto sulla Terra, ma nell'intero universo. Questa Legge è costituita da due clausole: «Ogni essere e ogni cosa esiste per il bene dell'altro e tutti hanno comunione tra loro». Questa Legge è l'espressione più completa e perfetta della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. È dalla sua messa in pratica che dipende la nostra vita. L'uomo non ha il diritto di vivere se non per essere un benefattore del suo prossimo. Se non esiste per il bene del suo prossimo, è un violatore della Legge e non ha, di conseguenza, diritto all'esistenza. Il peccato o trasgressione della Legge, porta alla morte.

Possiamo constatare che prima di godere di certi diritti, l'essere umano deve adempiere i suoi doveri. Tuttavia questi non sono così penosi, se si ama il prossimo. È dunque questa Legge Universale che regola la società umana nella prossima elargizione che ben presto si introdurrà sulla Terra, in virtù del sacrificio del nostro caro Salvatore e dei fedeli membri della sua Chiesa. Per illustrare e rendere questa Legge accessibile, *Il Messaggio all'Umanità* espone la Legge e la Costituzione per l'introduzione del Regno di Dio sulla Terra. Seguendo questi principi, ciascuno può, sotto i meriti di Cristo, raggiungere il suo destino: la vita eterna.

## La sobrietà contro il surriscaldamento climatico

Di fronte alle difficoltà che incontra la nostra società, ognuno è invitato a divenire più sobrio e modesto nelle sue voglie e anche nei suoi bisogni. La rivista *En Marche* N° 1705 del 1 dicembre 2022 ci spiega questo fenomeno in un articolo di Sandrine Warszacki, intitolato:

### VENDERE LA SOBRIETÀ

**Crisi energetica, economica, ambientale, sono i sintomi di un sistema allo stremo delle forze. L'occasione di decostruire il nostro modello di consumo e quello che rappresenta per noi, plauditori filosofi, sociologi ed economisti una fuoriserie ispezionata e appassionante della rivista «Scienze umane».**

*Nel Medio Evo, un individuo incrociava tra i 200 e 300 oggetti nel corso di una vita. Oggi, un nucleo familiare europeo ne conosce in media 10.000. E in certi nuclei americani, possono contarne fino a 300.000! Un bambino possiede in media 200 giocattoli, ma non ne utilizza regolarmente che una dozzina... Ma come questi oggetti hanno preso un tale posto nelle nostre vite? Perché vi consacriamo altrettanto tempo ed energia?*

*Quando consumiamo, analizzano gli esperti, non cerchiamo solamente di raggiungere un vero comfort materiale. Acquistare ci permette di affermare il nostro status, seguire il mondo in cui, al contrario, attaccare la nostra singolarità. Nel 2010, il costruttore di automobili indiano Tata fa uscire la vettura meno cara del mondo. Ma il costo «a buon mercato» di questo modello, venduta a 100.000 rupie, (1.700 euro), non è piaciuto ai consumatori della classe media. Flop commerciale totale...*

*«Acquisto, dunque sono io, riassume Benoit Heilbrunn, professore di marketing e autore del «Il consumo e le sue sociologie». Al di là del semplice fatto di possedere, il consumo ci espone a una miriade di oggetti che funzionano come un linguaggio che permette di esprimersi. Gli storici fanno risalire le primizie della società di consumo*

trova a 150 metri dall'abitazione di Marina. Rosita viene a dare il buongiorno a sua sorella. La trova in fondo al suo letto, in una situazione lamentevole.

Di natura molto gaia e aperta, Rosita dice a sua sorella, vedendola in questa situazione dolorosa:

– Ma cosa hai, Marina? Stai per morire? Per quest'ultima è come se sua sorella avesse infilato il coltello nella sua piaga sanguinante. È esasperata davanti a questo problema, che giustamente tocca il punto extra sensibile e doloroso. Al massimo della disperazione e dell'annientamento, Marina risponde con veemenza nell'acutezza della sua sofferenza:

– Se muoio, anche tu morirai! Tutti muoiono!  
Rosita, comprendendo i dolori dell'animo di sua sorella, le prende amichevolmente la mano e le dice:

– Non irritarti, Marina, calmati. Ascolta:

Conosco delle cose meravigliose. Ti arredo una speranza grandiosa. Tu non hai bisogno di morire. Ho un libro magnifico, che dice tutto quello che si deve fare per non più scendere nella tomba. È da mamma. Te lo porterò. Vedrai, sarai completamente consolata. Ritournerò per portartelo.

Appena la sorella di Marina ha chiuso la porta quest'ultima grida: «Un libro che dice tutto quello che occorre fare per non più morire... Mi occorre, questo libro, lo voglio!». Allora Marina, che fino a quel momento non poteva muoversi, esce dal suo letto. Piegata in due corre da sua sorella. Si direbbe che avesse le ali.

Sentendo qualcuno venire dietro di lei, Rosita si gira. Vedendo sua sorella, le dice:

– Ma dove vai, Marina?  
– Dammi il libro in fretta, dice Marina, affannata.  
– Ah! Dice Rosita, è questo che ti ha fatto

uscire dal tuo letto. Vuoi questo libro. Entra da me presso mamma. Te lo darò.

Arrivano davanti alla casa paterna. Entrano. Rosita prende il libro che era sul tavolo e lo tende a Marina dicendole:

– Ecco il libro. Leggilo, e fai quello che dice. Guarirai prontamente.

Marina si impadronisce del libro. Non vede nulla attorno a lei. Fugge, portando correndo il suo volume, come se avesse rubato un tesoro.

Arrivata a casa, guarda il titolo: *Il Messaggio all'Umanità*. Si dice: è per me. Faccio parte dell'umanità. Sono le dieci del mattino. Legge già una parte del libro. Nel suo cuore penetra una grande speranza. Dimentica l'orrore della morte. Le idee nere sfumano nel suo cuore. Il pomeriggio si alza, finisce la lettura del libro, e si mette a cucire con un entusiasmo che non conosceva più dall'inizio della sua malattia. Un'allegrezza profonda inonda

sempre più il suo cuore. Sente la guarigione che nasce nella sua anima e per contraccolpo nel suo cuore.

È così che tutta l'estate passa per Marina in una felicità completa. Non rimane più a letto. Lavora come sempre. Volendo seguire le istruzioni di *Il Messaggio all'Umanità*, si sforza di combattere e cambiare le sue cattive abitudini. Sente un immenso desiderio di migliorare ogni giorno. Ha preso conoscenza delle altre pubblicazioni della verità. Ha anche preso contatto con la famiglia della fede. È assidua alle riunioni che si tengono non lontano di là, in cui trova un immenso conforto.

Suo marito, che è profondamente riconoscente di vedere la sua compagna così trasformata, le permette di ricevere di tanto in tanto gli evangelisti del Regno di Dio che lavorano nella regione. L'ambizione di Marina è di divenire un valente soldato del-

attorno al 17° e 18° secolo. Per Heilbrunn, esiste uno stretto legame a quest'epoca tra l'avvenimento di consumismo e l'apparizione della nozione di identità: «Ad una società aristocratica fondata sul rango, nella quale ognuno occupa un posto in funzione della sua nascita, si è sostituita una società democratica, nella quale ognuno deve costruire la propria identità per forgiarsi un posto ed esistere».

## L'ULTIMO IPHONE NON FA LA FELICITÀ

«Poiché lo valuto bene», «sorgente eterna di gioventù», «Non è bella la vita?», «Reinventarsi ogni giorno»... La pubblicità non vende soltanto dei prodotti, promette del benessere, della potenza, la bellezza eterna... Se consumare corrisponde a un bisogno di affermarsi come individui, di numerosi osservatori che vi vedono una questione quasi esistenziale nella quale il consumo avrebbe sostituito la religione per dare un senso alle nostre vite. Una questione votata allo smacco, perché i nostri acquisti non potranno mai offrirvi la felicità vantata dagli slogan...

Non ci capita mai di acquistare sotto il colpo di un impulso? Per uccidere la noia, calmare un'angoscia o colmare un vuoto? E quando otteniamo ciò che desideriamo, la soddisfazione è spesso di breve durata prima che desideriamo un nuovo prodotto, che ci renderà sempre più giovani, performanti, distinti... Occorre deostruire l'immagine del consumo, sostiene Benoit Heilbrunn. Per questo specialista del marketing è la sobrietà che meriterebbe una buona campagna di pubblicità! Consumare meno, procura più tempo per sé e il proprio prossimo, praticare uno sport, fare del volontariato, ecc. Altrettante attività che hanno un impatto apparato sulla nostra felicità: «Occorre che ognuno tra noi realizzi l'interesse e il piacere che si può trovare a cambiare il proprio rapporto alla possessione, al lavoro, al tempo».

## UNA POSTA COLLETTIVA

Nel suo ultimo rapporto, il Giec sottolinea il carattere inevitabile della sobrietà nella lotta contro lo sregolamento climatico. Consumare meglio, - locale, etico, bio, ecc. - non è più sufficiente, occorre consumare meno. Tra le soluzioni per limitare il surriscaldamento climatico e le sue conseguenze più disastrose, gli esperti del Giec puntano per la prima volta sulla necessità di regolare la pubblicità: «Fintanto che la prosperità delle imprese che si indirizzano ai consumatori continuerà a dipendere dalle quantità vendute, le velleità di tendere verso un consumo più sobrio, persino verso una certa deconsumazione, si urtano con l'energia spiegata per provvedere il volere di acquisto», analizza Philippe Moati, professore di economia all'università Paris-Cité, e cofondatore dell'osservatorio Société e Consomation.

Secondo uno studio recentemente presentato sul «The Conversation», il consumatore responsabile soffre ancora di stereotipi negativi. Sarebbe percepito, scelto, come un integralista, un eremita, un guastafeste o uno snob. «Le ingiunzioni colpevolizzanti per consumare meglio non hanno praticamente alcun impatto sui nostri comportamenti», osserva Benoit Heilbrunn, perché occorre deostruire collettivamente il posto che il consumo occupa nelle nostre strutture sociali, politiche ed economiche.

Come ripensare il nostro modello economico centrato sulla crescita? Come ridurre il consumo globale garantendo a ognuno un accesso equo al benessere essenziale, a un alloggio e una alimentazione di qualità?, ecc. Come rendere la sobrietà desiderabile? Rispondere a queste domande complesse necessiterà di fare appello a tutte le risorse della nostra intelligenza collettiva. La posta è alta: a forza di consumare le risorse limitate del nostro pianeta, questa sobrietà potrebbe imporsi a noi in maniera molto più brutale.

Saremmo inclini ad approvare Sandrine Warsztacki se non avesse un bemolle in chiave. In effetti è questione qui del signor Tutti ma questo articolo non concerne una certa classe della società che non conosce l'inflazione, la recessione, o fine mese difficile. Coloro che sono ricchi, persino molto ricchi non sono toccati dalla tematica che trattiamo qui. E si potrebbero facilmente prestare loro le seguenti parole quando si indirizzano al popolo: «Consumate meno affinché noi possiamo consumare di più».

Sandrine Warsztacki ha ragione: «Consumare risponde a un bisogno di affermarsi come individuo e si può parlare di questione esistenziale nella quale il consumo avrebbe sostituito la religione per dare un senso alle nostre vite». Altrimenti detto: abbiamo sostituito lo spirituale per il materiale. E tuttavia, questa sete inestinguibile di possedere non rende felici, tanto è vero che la felicità non viene da quello che si possiede, ma dalla riconoscenza che si può esprimere.

Alla loro uscita dall'Egitto, gli Israeliti nel deserto si sono costruiti un vitello d'oro davanti al quale si prostravano. Mosè era sulla montagna da 40 giorni per ricevere le tavole della Legge. Il popolo sentendosi senza Dio in sua assenza - Mosè era in qualche sorta, l'intermediario tra Dio e il popolo, - ha sentito il bisogno di sostituire Dio di cui non risentiva più la presenza. Abbiamo fatto la stessa cosa. Il Dio della nostra società è il denaro. E siamo in ginocchio, a pancia in giù davanti a lui. Cosa non si farebbe per il denaro!

Siamo in una società che si distingue per «l'aver» più che per «essere». Si giudica qualcuno dal prezzo della sua vettura o della sua casa, dal suo conto in banca e non dalle sue qualità. Si ammirano gli ultra ricchi, i multi miliardari ci affascinano, li invidiamo, indipendentemente dalla loro moralità. I valori di una volta: l'onestà, il coraggio, la probità, non hanno più importanza oggi. Per di più la pubblicità incita ad acquistare senza misura. Si è spinti al consumo, si parla anche di «shopping», e ora, ci chiedono di passare dall'Eldorado al deserto.

Ecco perché, è difficile parlare di sobrietà. D'altra parte, la nostra economia riposa tra l'altro, su due pilastri: vendere e acquistare. Diventare sobrio significa acquistare e quindi vendere meno. In questo contesto, chiedere ai nostri concittadini che si accontentino di soddisfare i loro bisogni elementari, rinunciando al superfluo, torna a privarli di un piacere. Privati della dimensione spirituale, non resta loro più nulla. Perché l'uomo non può accontentarsi di pane, occorre qualche cosa per la sua anima. Invitare alla sobrietà è impossibile se non si hanno altre cose da proporre per sostituire quello a cui si deve rinunciare.

Questo lo si trova nell'Eterno e nel nostro caro Salvatore che ci invita: «Venite a me, voi che siete stanchi e oppressi, e vi darò del riposo». Matt. 11:28. Un riposo tale che colui che l'ha trovato, vende tutto quello che ha per acquistare la perla di gran prezzo. Non ha più bisogno di soddisfazioni personali egoistiche. Questa perla, è la salvezza in Gesù Cristo.

È di questo che l'umanità ha bisogno. È quello che attende senza saperlo. Il Regno di Dio è già in via di compimento. Là tutti gli esseri umani saranno felici. Saranno invitati a cambiare il loro carattere, ma sotto l'egida dei Nuovi Cieli che governeranno la Nuova Terra, e non vi sarà più opposizione. Ognuno potrà scegliere il bene in tutta libertà e rinuncerà al male con facilità, non sarà più spinto a commetterlo. Nei felicissimi secoli futuri, non si farà più né torto né danno. I riscattati dell'Onnipotente vivranno eternamente nella felicità.

## L'amico ama sempre

Ci comunicano nuovamente un commoventissimo fatto di salvataggio, apparso in *Point de Vue et Images du Monde*. Il racconto è di "Tremolin", pseudonimo, la cui specialità molto incoraggiante è l'arte di riportare

dei fatti autentici ed edificanti. Sotto il titolo «Bobby de Chantemerle», leggiamo:

*Bobby de Chantemerle è uno strano personaggio: di suo padre cane-lupo, egli ha le orecchie dritte e l'andatura strisciante, e di sua madre grifone, i forti baffi e le sopracciglia arruffate.*

*Cane pastore in una stazione alpina, Bobby è il migliore amico dei bambini che vengono a recuperare la salute in montagna. Egli li attende alla porta dell'albergo, prende con essi la teleferica, gioca sugli alpeggi in alto con i gruppi che cicaleggiano, ridiscende con l'ultimo vagoncino e ritorna ai suoi affari. Gli impiegati della teleferica lo conoscono bene, e se per caso Bobby non è presente per la partenza della cabina della sera, essi fanno suonare il clacson finché il cane arriva, occhi brillanti e coda battente.*

*Orbene, quella sera, Bobby non era venuto all'ultima partenza. Ci si stupisce, si suona il clacson: il cane non appare. La cabina discende e, strada facendo, i viaggiatori scoppiano in una risata: molto in basso, mentre l'ombra della cabina corre sui prati in discesa, essi scorgono un cane che galoppa seguendo la macchia nera. E si arresta di tanto in tanto per abbaiare.*

*Poi l'animale rientra nel bosco. Si crede che egli giochi, ma l'impiegato della teleferica rimane dubbioso: aveva riconosciuto Bobby e si domandava come mai il cane discendesse con le sue zampe. Giunti in basso, non ci pensò più: fra i genitori che aspettano i loro bambini, tre mamme sgomentate, reclamano le loro piccine...*

*Ci si riunì, si discusse: che potevano fare le tre bimbe in montagna, dove i larici si oscuravano di minuto in minuto? Ma avevano il biglietto di ritorno... Si decise di andare loro incontro, chiamandole ad alta voce. Nessuna risposta.*

*Giunti in cima, dovemmo arrenderci all'evidenza: le bambine si erano perse. Formammo allora delle squadre per sondare la foresta alla loro ricerca. Fu allora che Bobby apparve.*

*Un povero Bobby tutto inzaccherato e che abbaiava. Egli gemeva, una zampa alzata. Se l'era rotta? Il cane ci girava intorno, piagnucolava, ritornava, si allontanava sempre nella stessa direzione: verso la salita. L'impiegato della teleferica si ricordò di avere visto Bobby correre dietro l'ombra della cabina nell'ultima discesa.*

*«Egli non zoppicava, allora, disse. Al più se fosse stato ferito, Bobby avrebbe fatto ritorno a casa... Egli ci chiama.*

*Gli altri alzarono le spalle. Non siamo qui per occuparci di un cane, ma per ritrovare tre bambine!*

*Ma l'impiegato ed io, che conosciamo il linguaggio canino, avevamo deciso di seguire Bobby. Egli discendeva i prati scoscesi sulle tre zampe, s'arrestava per vedere se lo seguivamo, e ripartiva. Sull'altura d'una frana, lo zoppicare improvvisamente scomparve, e il cane scese verso le pietre. Giunto in basso, egli abbaiò festosamente.*

*Discendemmo in fretta e scoprimmo, singhiozzanti dietro una roccia, le tre bambine sperdute. Una di loro aveva una caviglia slogata, e le altre due, non sapendo che fare, erano rimaste vicino alla ferita, disperate come si può esserlo a dieci anni. Riconducemmo i bambini ai loro genitori, con Bobby saltellante attorno a noi sulle quattro zampe, perché lui non zoppicava più.*

*Gli amici dei cani non si stupiranno certo di questo racconto - d'altronde assolutamente vero. Ma rimane un punto interrogativo: Bobby fingeva di zoppicare affinché lo compiangessimo e lo seguivamo, o per farci capire che una bambina si era ferita alla gamba? Che cosa avrebbe egli fatto, se ella fosse stata ferita alla testa?*

È innegabile che nel cervello di questi ammirabili salvatori a quattro zampe, esistono delle manifestazioni di intelligenza senza equivoco. Quando gli animali vengono trattati da amici e sentono la bontà dell'ambiente, la stessa influenza benefica gioca un grande ruolo nel loro comportamento.

l'Esercito dell'Eterno, perché ha ora appreso a conoscere l'Onnipotente, e desidera servirlo con tutto il suo cuore.

Dal momento in cui si è sforzata di seguire i principi de *Il Messaggio all'Umanità*, Marina ha potuto constatare molteplici benedizioni su lei e sulla sua famiglia. Si affida all'Eterno con tutto il suo cuore, e risente il suo aiuto in ogni istante.

Avendo un giorno contratto un'angina con una forte febbre, vuole alzarsi, ma comincia a tremare in tutte le sue membra. Sentendosi molto debole, si mette in ginocchio, e prega ardentemente il Signore dicendo: «Vedi, Signore, mi sento un po' sconvolta. Se uno dei tuoi figli potesse venire, andrebbe sicuramente tutto meglio».

Appena finita la preghiera sente una moto arrestarsi davanti alla casa. Bussano alla sua porta. Sono i fratelli evangelisti della regione che si presentano. Le dicono: «Eravamo di passaggio, e non potevamo

fare a meno di fermarci per salutarla, ma ripartiamo subito».

Per Marina è la risposta dell'Eterno. Viene al suo incontro nella sua prova. Comprende che è già stata esaudita in anticipo nella sua ineffabile bontà paterna. È per lei un soggetto di profonda allegrezza.

Gli evangelisti vogliono partire per andare oltre. Marina insiste affinché restino, poiché è già molto tardi nella serata. Desidera che si ristorino e passino la notte da lei. «Sì, dicono, ma a condizione che lei vada a letto. Prepareremo tutto noi».

«No, risponde Marina, lasciatemi dedicarmi a voi, questo mi fa del bene. Tutti insieme trascorrono una gradevole serata. Al momento di separarsi, la febbre, l'angina, la debolezza di Marina, tutto è scomparso.

Nel 1956, uno dei figli di Marina deve partire militare. È destinato al secondo reggimento dei paracadutisti in Algeria, in cui la guerra infuria.

Quando il momento di partire arriva, ritorna un'ultima volta per dire addio a sua madre. I suoi occhi sono pieni di lacrime. Marina, profondamente commossa nel suo cuore, lo affida con tutta la forza del suo essere all'Eterno. Il giovane è esposto a dei pericoli continui. Durante i conflitti in Egitto, si trova in mezzo a un inferno. Marina si sforza di porre tutta la sua fiducia nell'Eterno, implorando la sua protezione su suo figlio. Vi sono evidentemente dei momenti di angoscia. Ma Marina rimette ogni giorno suo figlio sul cuore dell'Eterno. Alla fine un giorno suo figlio ritorna, senza un graffio. È così che la fede di Marina si fortifica sempre di più, come anche la sua riconoscenza e il suo desiderio di associarsi all'Opera di Dio secondo le sue possibilità.

In molte altre occasioni, Marina ha la felicità di constatare l'immutabile e meravigliosa fedeltà dell'Eterno. Non l'ha mai abbandonata. L'ha sempre soccorsa, custodi-

ta, incoraggiata e benedetta. È soprattutto riconoscente per il privilegio che le dà di ricevere molto spesso i cari evangelisti del Regno di Dio. Considera questo onore come una benedizione molto particolare, perché ha compreso che gli evangelisti, sono degli inviati del Signore.

La più grande gioia di Marina è di poter portare attorno a lei il messaggio che l'ha salvata dalla disperazione. E per lei una immensa felicità quando ha potuto accendere in un cuore sensibile la scintilla della fede nelle promesse divine e nel Regno di Dio che viene. Ha già potuto portare consolazione a molte famiglie che si sono congiunte al popolo di Dio e che assistono alle riunioni che si tengono nella casa di Marina. È per lei una profonda contentezza del cuore. Ecco perché canta spesso, con ardore ed entusiasmo: «Loda l'Eterno, anima mia, e non dimenticare alcuno dei suoi benefici».

Ahimè, ci sentiamo angosciati nel vedere che in generale, l'uomo ha totalmente battuto un falso cammino nei suoi rapporti con gli animali. Egli li considera fin che può quali esseri utili, in un modo o in un altro, poi li uccide senza pietà. È ciò che accade per i cacciatori che provano un piacere sadico a vedere un cadavere ai loro piedi. In più, una grande quantità di animali vengono allevati all'unico scopo di servire da cibo all'uomo, il che è, del resto, molto nefasto alla salute. Colui che alleva un animale, che lo vede affezionarsi a lui, e che in seguito lo uccide freddamente per mangiarlo, dimostra una mentalità profondamente miserabile; quella che porta insensibilmente a uccidere il prossimo negli spaventosi conflitti e nelle guerre. Questo dimostra la terribile decadenza che si è sviluppata nella maggioranza degli abitanti del nostro pianeta.

È molto evidente che siamo giunti ora al punto culminante di questa corsa alla distruzione. Pertanto riportiamo questi racconti di animali con vero cuore, affinché servano di lezione agli uomini.

Come non rendersi conto che l'unica via verso la felicità è quella dell'apprezzamento, della dedizione verso il prossimo, in un amore disinteressato e fedele, che pertanto è la migliore sorgente di salute e di vita per colui che pratica tali sentimenti?

## La bruciante questione della fine della vita

La fine della vita è un argomento che occorre considerare seriamente nella nostra società perché solleva molte domande sui piani etici, economici, medici, psicologici, ecc. È quello che ci spiega François Bouthors in un articolo apparso nel giornale *Ouest-France* del 15 novembre 2022, sotto la rubrica: «Point de vue».

LE SPESE DELLA FINE DELLA VITA

*Aiuto a morire contro cure palliative; dignità della persona contro la proibizione fondata di uccidere. Così sembrano essere, a grandi linee, i termini del dibattito sulla fine della vita. Come se la questione delle condizioni dell'esistenza quando questa arriva al suo termine dovesse trovare la sua risposta in quel che alla fine accade. Ma il dibattito posto lascia nell'ombra molte domande che condizionano la maniera in cui viviamo e pensiamo la nostra esistenza e la sua fine.*

*Nella nostra società gli individui si distinguono in pratica, per quello che possiedono, guadagnano e consumano, come per le loro performance. La formazione che ricevono, fin dall'infanzia, è configurata da queste dimensioni utilitaristiche di sorta che possano districarsi sui differenti «mercato» nei quali vanno a evolversi.*

*Le altre dimensioni dell'esistenza - relazioni, sensibilità estetica, educazione alle arti, capacità poetica e creativa, coscienza storica, interrogazioni filosofiche, conoscenza dei miti e delle religioni... sono ritenute come minori o considerate essenzialmente sotto il punto di vista della tecnica o del consumo. È notevole per la cultura, spesso pensata in termini mercantili o del PIB, a partire dal tempo libero o dal mercato, la sua vita perde il senso nel quale questa vita s'inscriveva quotidianamente.*

DARE DIGNITÀ

*Come riconoscere e dare dignità a questa vita, al di là delle dichiarazioni di principi? Senza dimensione concreta, iscritta nelle pratiche sociali, ci si limita spesso a dei puri desideri. Visitare regolarmente delle persone anziane o degli handicappati che soggiornano in case di riposo e constatare che, malgrado le attività proposte, la loro vita tende a riassumersi in una lunga attesa, raramente felice, dovrebbe porci la questione su questa maniera di pensare alla «fine».*

*D'altra parte, il nostro ideale performante assegna alla medicina una finalità impossibile: quella di vincere la morte, costi quello che costi. La vita non ha prezzo, si dice. E i rimarchevoli progressi della tecnica spingono oltre i limiti... Ma a un costo sempre più elevato che si paga socialmente con delle carenze multiple (in materia di case, educazione, o prevenzione medica).*

*Questo produce in modo differente e anticipato sofferenza e morte altrove, per impossibilità di mobilitare dei mezzi necessari, perché i budget degli Stati non sono estensibili all'infinito. Facciamo generalmente finta di ignorarlo, perché questo pone delle domande di scelte terribilmente difficili.*

*Allorché occorrerebbe pensare la vita in termini di spartizione e di trasmissione, essa è, nella nostra società di consumi, iper-individualizzata, sempre più distaccata da ogni responsabilità collettiva. L'esempio della mobilitazione della società ucraina per difendere una identità comune democratica mostra tuttavia che può essere più grande del valore o della dignità di una esistenza pensata isolatamente.*

*Quando il dibattito su «gli ultimi istanti» dimentica l'iscrizione della persona in una responsabilità collettiva, si rischia di fare della morte il culmine di una concezione secondo la quale l'individuo non esiste che per sé e con sé. Confrontarsi collettivamente con le questioni che non conosciamo risposte semplici e darsi i mezzi di approfondirli dovrebbe aiutarci a disserrare lo stato di trappola nel quale i nostri modi di vita rinchiudono la maniera di cui viviamo «la fine».*

È certo che la «fine della vita» è un soggetto che pone numerose domande di cui molte restano senza risposta. Così che François Bouthors lo esprime, occorre già esaminare come è organizzata la nostra vita: l'educazione, la formazione, l'impiego, il tempo libero. E occorre riconoscere che in effetti si dà priorità all'aspetto economico

nel senso ampio del termine, piuttosto che alla sensibilità degli individui. L'importanza del denaro nella nostra società non è estranea a ciò.

In questo contesto non ci si deve stupire dei problemi di ordine etico, filosofico, ecc. che si possono incontrare di fronte alla morte. Notiamo, al passaggio delle generazioni che ci hanno preceduto, che non avevano lo stesso nostro approccio su questo problema. La morale era ancora insegnata nelle scuole, la religione aveva più spazio nella nostra società, si viveva in media meno come lunghezza di tempo, e in una maniera generale, la morte era più accettata.

I progressi della medicina e dell'igiene hanno permesso di spingere più lontano la scadenza fatale. Ma noi abbiamo relegato la religione a una sfera privata, non la si accetta più in pubblico. La morale ha ceduto il posto all'etica. Quest'ultima non ci aiuta tuttavia di fronte alla realtà della fine dell'esistenza. Abbiamo dato la priorità alla tecnologia. Questa ci ha gratificato con realizzazioni che abbagliano ma occorre riconoscere che sul piano morale, la nostra società ha delle serie carenze.

Se l'essere umano ha tanta pena a regolare i suoi problemi è perché ha semplicemente scartato Dio dalla sua vita. Effettivamente, non si può sperare di risolvere tutto con l'intelligenza artificiale o l'informatica. L'essere umano non è una macchina che si può riparare in un'officina. Se è chiamato a compiere una funzione nella società, deve prima di tutto essere un benefattore del suo simile. L'essere umano è un'anima vivente e nella nostra società, quest'anima è ignorata, essa non è nutrita, non può schiudersi. Ora, l'alimento dell'anima, è lo spirito di Dio, che lo si voglia o no, e quello che ci lega a Dio è la fede.

Ma rassicuriamoci! Se l'uomo ha abbandonato Dio, l'Eterno, Lui, non ci ha abbandonati. Ha operato, dopo l'apparizione del peccato sulla Terra, alla Restaurazione di ogni cosa, dando il suo amatissimo Figlio in sacrificio per pagare il nostro debito alla giustizia. Una classe di persone si è associata a quest'opera di redenzione dando la propria vita per il prossimo.

Attualmente questo sacrificio è sul punto di essere ultimato. Possiamo, se lo vogliamo, beneficiare già ora degli effetti di questo sacrificio, con la giustificazione per fede. L'Eterno ha provveduto a questa meravigliosa disposizione. Questa ci è assicurata per cambiare i nostri sentimenti al fine di collaborare a nostra volta all'instaurazione del Regno di Dio sulla Terra e divenire vitali.

Lo si vede, tutti i nostri problemi trovano la loro soluzione in un modo magistrale nell'Opera di Dio che accoglie tutti coloro che lo desiderano per associarsi al meraviglioso lavoro della Restaurazione della Terra e del genere umano. Non vi sarà allora più bisogno di ospedali né di case di riposo. Gli esseri umani diverranno allora dei figli di Dio capaci di amare il loro prossimo e di vivere la Legge Universale. Vivranno eternamente.

## CRONACA ABBREVIATA del Regno della Giustizia

MOLTO presto avremo la gioia di riunirci per celebrare l'anniversario del caro Piccolo Gregge. In questa occasione leggeremo, a Cartigny, un esposto che il fedele Servitore ha approntato a suo tempo e di cui siamo felici di condividere qui qualche passaggio principale con i nostri cari lettori:

«È con una gioia intensa che ci riuniamo oggi, per festeggiare Gerusalemme, a cui il nostro caro Salvatore dice con tenerezza: «Non temere, Piccolo Gregge, perché al Padre vostro è piaciuto darvi il Regno!». Siamo quindi felici di rendere omaggio, con tutto il calore del nostro cuore, ai consacrati fedeli che hanno già realizzato il loro sacrificio, così come agli ultimi che stanno consolidando la loro vocazione e sono nella prova definitiva della maturità dei frutti spirituali da produrre.

La salvezza che il nostro caro Salvatore ci offre gli è costata una dedizione a tutta prova. Ha preso su di sé l'equivalenza del peccato che pesava sull'umanità. Ha sopportato il castigo per rendere liberi gli esseri umani condannati e alleviarli completamente. L'ha fatto in particolare affinché potessimo associarci a Lui nell'introduzione del suo Regno sulla Terra ed essere elevati, come consacrati, alla natura divina.

Per questo, occorre che prendiamo il posto del colpevole e sopportiamo per lui il castigo. Si tratta di mettere comple-

tamente da parte il terribile egoismo che ci spinge continuamente a preferire noi stessi al nostro prossimo. Si tratta di pensare solamente al nostro ministero, al fine di potere, come il nostro caro Salvatore, dare la nostra vita volontariamente, non rispondere mai al male con il male, né alle ingiurie con altre ingiurie, ma pagare e coprire il male con il bene. Il nostro caro Salvatore non ha mai risentito dell'animosità contro qualcuno, altrimenti non avrebbe detto: «Perdonali, perché non sanno quello che fanno».

Ciò che dà veramente il suggello della benedizione divina al nostro lavoro, è soprattutto la benevolenza e la bontà. Il nostro caro Salvatore ha mostrato che occorre benedire coloro che ci maledicono, pregare per coloro che ci perseguitano, rendere sempre il bene per il male. È la lezione da imparare per cambiare completamente mentalità. È necessario che il cuore resti limpido in tutte le situazioni, che possa dominare sempre tutto con l'amore, la rinuncia, il pagamento, il sacrificio. Portare la pace a qualsiasi prezzo.

Il Tabernacolo di Dio in mezzo agli uomini è la manifestazione di una nobiltà, di una elevazione di sentimenti, di una grandezza d'animo incomparabile. Sono delle potenze di abnegazione, di dedizione, di sacrificio, qualcosa d'ineffabile. Nel Tabernacolo, tutte le breccie sono riparate, i deficit colmati, i debiti pagati. In quale maniera? Grazie al sacrificio, ai continui pagamenti di coloro che vi ope-

rano. È una continuità senza sosta d'immolazioni volontarie, di dedizione illimitata che si manifestano senza risparmiarsi, senza stancarsi. È evidente che per questo occorre essere sempre ricoperti dai meriti dell'Agnello di Dio e perseguire con una cura meticolosa la purificazione del nostro cuore, metterci veramente da parte per il sacerdozio, con un immenso rispetto per il ministero. Il consacrato che adempie fedelmente le sue funzioni, si distingue dalle reazioni meravigliose della sua anima e dall'unzione divina che si propaga da lui e dona a tutto il suo contegno una nobiltà sublime. Tutto ciò che emana da lui fa del bene, incoraggia, spinge al bene e alla dignità, all'elevazione dei sentimenti. Si percepisce in lui un consacrato che è a contatto stretto con l'Eterno...

Il vero Tabernacolo deve ora manifestarsi in modo assolutamente espressivo, potente, dimostrativo, in mezzo all'umanità. Oggi molti fra di noi si dichiarano consacrati e non hanno ancora mai fatto veramente propiziazione, perché non hanno mai purificato veramente i loro cuori sufficientemente per essere idonei a questo ministero grandioso. Non fa propiziazione chiunque. Occorre avere i sentimenti voluti. Ma se non si ha ancora cominciato, lo si può fare oggi, senza voler più conoscere nient'altro che il ministero.

Si tratta quindi di copiare giorno dopo giorno, fino a che non arriviamo alla somiglianza esatta di ciò che è richiesto a

un membro del Piccolo Gregge o dell'Esercito dell'Eterno...

Siamo davanti alla scelta. Scegliamo seguendo i nostri sforzi personali. Ognuno è completamente libero e il Signore ci tratta con un'infinita pazienza, una pazienza veramente inaudita. Ma arriva comunque il momento in cui occorre assolutamente fare il necessario, altrimenti tutto è perduto.

Prendiamo dunque un nuovo slancio in questa giornata di festa spirituale, per non avere più alcuna riserva nel nostro sacrificio e nel cammino verso la vita per il caro Esercito dell'Eterno. Questa giornata sarà gradita all'Eterno e l'occasione di un nuovo avanzamento nella spiritualità del caro popolo di Dio. È il mio augurio d'anniversario per ognuno di voi, con tutto il mio cuore, a gloria dell'Eterno e del nostro caro Salvatore».

Ci associamo agli auguri di benedizione del caro Messaggero per augurare ai nostri cari fratelli e sorelle una giornata di festa benedetta, seguita da sforzi sinceri di santificazione per consolidare la nostra vocazione ed elezione e una collaborazione efficace per l'introduzione del Regno di Dio sulla Terra, a gloria dell'Eterno e del suo Figlio prediletto.

Franciac: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » F 91210 - DRAVEIL - 108 Bd Henri Barbusse  
Belgio: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » B 1330 RIXENSART - 11, Rue de la Bassette

Dirrett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI Torino  
Autorizz. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993  
Stampato nella Tip. La Grafica Nuova - 10127 Torino